

L'appello dei comunisti nei discorsi di Novella G.C. Pajetta e Natta

MILANO, 13 febbraio. Concludendo il dibattito del 11° Congresso del Pci il compagno Agostino Novella della Direzione del Partito ha rilevato innanzitutto e gli attentati fascisti di questi ultimi giorni e in evidenza — che esiste oggi nel Paese un clima politico caratterizzato da forti tentativi di scelte reazionarie e conservatrici, la cui responsabilità ricade interamente sul gruppo dirigente della Dc. Di fronte alla grave crisi politica che stiamo attraversando, noi comunisti chiamare gli elettori ad esprimersi per bloccare il tentativo di svolta a destra messo in atto dalle forze conservatrici. Il fatto stesso che la Dc oggi insista nel dare priorità al problema del referendum sul divorzio maschera chiaramente il tentativo di una totale rinuncia a qualsiasi riforma e la netta tendenza ad accantonare ogni impegno programmatico.

L'unico modo di uscire con sicurezza da questa situazione è quindi quello delle elezioni anticipate. Noi sappiamo — ha proseguito Novella — che la sinistra Dc non ha saputo esprimere il suo reale volto decisivo: tutto il potenziale di forza popolare e democratica che esiste nel mondo cattolico, ma non per questo noi escludiamo l'ipotesi di una causa del rinnovamento democratico il movimento dei cattolici. Noi non crediamo che la Dc sia in grado di dare soltanto soluzioni di destra alla crisi che attraversa il Paese restando chiusa in una politica moderata e conservatrice.

Gli altri volte nel passato i tentativi reazionari che venivano dai settori più arretrati della Dc sono stati clamorosamente battuti: la sconfitta della legge truffa del 1953 non solo ha rifiutato ogni tentativo di involuzione reazionaria, ma ha avuto per effetto una crisi profonda all'interno stesso della Dc. Per questo noi riteniamo che una sconfitta inflitta dalle forze di sinistra ai tentativi conservatori e reazionari oggi in atto sia anche l'unico modo per dare forza maggiore a quei settori democratici che nel mondo cattolico esistono e devono assumere un ruolo di protagonisti nel rinnovamento dell'Italia.

BOLOGNA, 13 febbraio. Quando noi diciamo che è necessario il governo di svolta democratica, ha affermato il compagno Gian Carlo Pajetta concludendo stamane il congresso della Federazione comunista bolognese, non sottintendiamo soltanto l'urgenza di un mutamento nella politica del Paese. Noi abbiamo consapevolezza di essere ad un momento cruciale, nel senso che l'attuale situazione, gli attuali indirizzi, gli equilibri attuali non solo non soddisfano le esigenze del Paese e le richieste delle masse lavoratrici, ma non possono in nessun modo durare oltre. Il problema non può essere certo ridotto a quello della necessità di rimpastare una vecchia formula di governo. Il problema è quello di una nuova organizzazione della società e dello Stato verso cui ci si possa avviare con un nuovo tipo di governo. L'alternativa a questa soluzione non può essere quella di procedere lentamente, troppo lentamente, o di un lungo periodo di stagnazione. Noi denunciavamo il pericolo di una soluzione autoritaria che investirebbe la fabbrica, la scuola, la città. L'alternativa sarebbe quella di una svolta antidemocratica che potrebbe precipitare il Paese in una crisi grave, gettando nel disordine.

E' perché rifiutiamo questa prospettiva — ha proseguito Pajetta — che noi abbiamo annunciato il tentativo pretestuoso del referendum come un tentativo di nascondere i temi reali dello scontro politico e sociale e di costituire un fronte reazionario, per dare una base di massa ad un movimento, non solo contro la riforma del diritto di famiglia, ma contro tutte le riforme. A coloro che ci hanno invitato ipocritamente a non drammatizzare, noi rispondiamo che demagoghi non sono per il carattere drammatico di una situazione che è caratterizzata dalla volontà di fare tornare i fascisti sulla scena per riacquisire la loro influenza e di pressione reazionaria. E' per questo che combatteremo la battaglia contro la legge abrogativa, se, attraverso le violazioni di trucchetti al referendum si dovesse arrivare, come una battaglia per tenere aperta la strada alla politica delle riforme, per dirlo al combiunismo clericofascista.

Questo sarà il tema nel quale si inquadra la battaglia elettorale se avremo, come per tanti aspetti è possibile, le elezioni anticipate. Se, come diamo, un giudizio positivo della nostra azione, se troviamo negli avvenimenti una prova della validità delle prospettive, non si tratta di scegliere un'altra strada, neppure di interrompere la nostra fatica. Le elezioni saranno una nuova tappa della battaglia che conduciamo e che affrontiamo partendo dalle piattaforme che abbiamo elaborato nella preparazione congressuale, dalle esperienze che abbiamo studiato in queste settimane valorizzando i risultati e i successi che siamo consapevoli di aver ottenuto.

Grandi saranno ancora una volta — ha concluso Pajetta — le responsabilità e l'impegno dei comunisti bolognesi

ed uomini nella lotta nazionale. Qui non ci siamo soltanto le cose da chiedere ma quelle che sono state fatte, qui non c'è soltanto la denuncia di ciò che è stato fatto, ma il nostro partito e il movimento operaio possono essere fieri. E' nelle regioni rosse che noi troviamo un elemento essenziale di credibilità della nostra politica che viene dalle cose compiute, dagli impegni assolti, dalle prospettive che si sono fatte realtà. Quando diremo Emilia, Toscana, Umbria in ogni parte d'Italia diremo di noi al tentativo reazionario e alla slealtà a destra, proponiamo concretamente una politica tesa a tenere aperta la strada del progresso e della democrazia.

LA SPEZIA, 13 febbraio. La nostra richiesta di andare a votare il compagno Natta a conclusione del congresso della Spezia — senza ulteriori indugi e minuire alle elezioni politiche, deriva da un preciso senso di responsabilità nei confronti delle classi lavoratrici, da una preoccupazione democratica e nazionale di fronte ad una situazione che per le resistenze conservatrici e i tentativi della Dc di spostarsi a destra, ci esige di rimettere in piedi il quadripartito, e persino un qualche governo che governi, non oltre ormai altro sbocco.

A questa stretta siamo giunti per la grave involuzione politica ed ideale della Dc. E nessuno può barare: non vengono ora i democristiani e i socialdemocratici a dire che se fosse dipeso da loro, chissà quanti problemi sarebbero stati risolti in questo campo di legislatura; che sono stati altri, con la favola del carattere lacero del referendum, a impedirlo.

Il programma proposto da Antonio ha un punto solo: che la Dc si proponga di piegare i suoi alleati e in particolare i socialisti, ai suoi calcoli di recupero a destra, ma che essa intenda sfidare il Paese, negando pervicacemente le esigenze di progresso sociale, di riforme, di sviluppo democratico che sono all'ordine del giorno. E' vero che a questo limite di prepotenza e di irresponsabilità la Dc giunge in un momento di profonda incertezza e divisione. La tentazione di una operazione sempre più chiaramente di destra si intravede nella preoccupazione dell'isolamento, del rischio di dare in tal modo il colpo di grazia alla politica di centro-sinistra, di mettere in pericolo la funzione della Dc come garante di un equilibrio moderato, ma la sua legittimità di forza politica è evidente.

Le manovre perché alle elezioni si vada con un governo monocolore si, ma concordato, tendono a mantenere un margine di equivoco sulla prospettiva, per non scoprire la Dc di fronte alle masse lavoratrici e popolari, a suo ele-

Almeno 2000 gli edifici lesionati ad Ancona

DALLA REDAZIONE

ANCONA, 13 febbraio. Dopo quarantotto ore di assoluta tranquillità sismica, la terra questa mattina è tornata a tremare per due volte ad Ancona. Sono state, tuttavia, scosse lievi: la prima alle 7.59, la seconda alle 8.45 (questa attorno al terzo grado della scala Mercalli). In entrambi i casi, il terremoto è stato registrato da un impianto sismografico fisso — hanno ribadito la loro convinzione circa una tendenza al totale esaurimento del fenomeno.

Insomma, non dovrebbero sussistere apprensioni e il rientro in città, ormai intrapreso fra ieri e oggi da diverse migliaia di anconetani, dovrebbe raggiungere nella mattinata lavorativa di domani un indice assai accentuato.

Con il passare dei giorni il sinistro abbattutosi su Ancona e i centri vicini acquista dimensioni sempre più impressionanti. L'opera di accertamento dei danni — facilitata appunto dal graduale ritorno in casa dei cittadini — ha assunto un ritmo assai elevato. Si è potuto così stabilire nelle ultime ore che gli edifici lesionati ad Ancona sono addirittura duemila. Molti tra questi sono completamente inagibili.

Un campione di duecento edifici lesionati — sparsi in diverse parti della città — ne sono risultati del tutto inabitabili ben 75, per complessivi 400 alloggi.

Intanto a Roma si incontreranno, per richiedere al governo una legge speciale per Ancona terremotata, i parlamentari della Regione, i dirigenti dell'Ente Regione, il sindaco e i rappresentanti dei sindacati e di tutti gli Enti locali.

La nostra richiesta di andare a votare il compagno Natta a conclusione del congresso della Spezia — senza ulteriori indugi e minuire alle elezioni politiche, deriva da un preciso senso di responsabilità nei confronti delle classi lavoratrici, da una preoccupazione democratica e nazionale di fronte ad una situazione che per le resistenze conservatrici e i tentativi della Dc di spostarsi a destra, ci esige di rimettere in piedi il quadripartito, e persino un qualche governo che governi, non oltre ormai altro sbocco.

A questa stretta siamo giunti per la grave involuzione politica ed ideale della Dc. E nessuno può barare: non vengono ora i democristiani e i socialdemocratici a dire che se fosse dipeso da loro, chissà quanti problemi sarebbero stati risolti in questo campo di legislatura; che sono stati altri, con la favola del carattere lacero del referendum, a impedirlo.

Il programma proposto da Antonio ha un punto solo: che la Dc si proponga di piegare i suoi alleati e in particolare i socialisti, ai suoi calcoli di recupero a destra, ma che essa intenda sfidare il Paese, negando pervicacemente le esigenze di progresso sociale, di riforme, di sviluppo democratico che sono all'ordine del giorno. E' vero che a questo limite di prepotenza e di irresponsabilità la Dc giunge in un momento di profonda incertezza e divisione. La tentazione di una operazione sempre più chiaramente di destra si intravede nella preoccupazione dell'isolamento, del rischio di dare in tal modo il colpo di grazia alla politica di centro-sinistra, di mettere in pericolo la funzione della Dc come garante di un equilibrio moderato, ma la sua legittimità di forza politica è evidente.

Le manovre perché alle elezioni si vada con un governo monocolore si, ma concordato, tendono a mantenere un margine di equivoco sulla prospettiva, per non scoprire la Dc di fronte alle masse lavoratrici e popolari, a suo ele-

Almeno 2000 gli edifici lesionati ad Ancona

DALLA REDAZIONE

ANCONA, 13 febbraio. Dopo quarantotto ore di assoluta tranquillità sismica, la terra questa mattina è tornata a tremare per due volte ad Ancona. Sono state, tuttavia, scosse lievi: la prima alle 7.59, la seconda alle 8.45 (questa attorno al terzo grado della scala Mercalli). In entrambi i casi, il terremoto è stato registrato da un impianto sismografico fisso — hanno ribadito la loro convinzione circa una tendenza al totale esaurimento del fenomeno.

Insomma, non dovrebbero sussistere apprensioni e il rientro in città, ormai intrapreso fra ieri e oggi da diverse migliaia di anconetani, dovrebbe raggiungere nella mattinata lavorativa di domani un indice assai accentuato.

Con il passare dei giorni il sinistro abbattutosi su Ancona e i centri vicini acquista dimensioni sempre più impressionanti. L'opera di accertamento dei danni — facilitata appunto dal graduale ritorno in casa dei cittadini — ha assunto un ritmo assai elevato. Si è potuto così stabilire nelle ultime ore che gli edifici lesionati ad Ancona sono addirittura duemila. Molti tra questi sono completamente inagibili.

Un campione di duecento edifici lesionati — sparsi in diverse parti della città — ne sono risultati del tutto inabitabili ben 75, per complessivi 400 alloggi.

Indetta dalle organizzazioni democratiche e da PCI, PSI, PSIUP e sinistra d.c.

Roma: manifestazione unitaria per casa e servizi sociali

Comizio e corteo nel popolare quartiere di Centocelle - Vi hanno partecipato baraccati, inquilini che si sono autoridotti l'affitto, operai delle fabbriche occupate e di altri stabilimenti - «Chiediamo un governo che requisisca gli alloggi per i senza tetto»



ROMA — Un aspetto della grande manifestazione per la casa indetta dalle organizzazioni democratiche e da PCI, PSI, PSIUP e sinistra d.c.

Mentre la polizia proteggeva De Lorenzo e alcune centinaia di ceffi neri

Migliaia di cittadini a Torino rinnovano l'impegno antifascista

Rappresentati alla manifestazione partiti e organizzazioni democratiche, sotto la parola d'ordine «L'unità dei lavoratori è la forza della democrazia» - I discorsi di Vittorio Negro e Franco Antonicelli

TORINO, 13 febbraio. Per la seconda volta in pochissimi mesi, Torino ha dato un risapato politico ferma e sprezzante alla provocazione fascista. Mentre alcune centinaia di ceffi neri si battono in un'aula del SIFAR, De Lorenzo, in un locale di Galleria San Federico, dietro fitti sbarramenti di polizia che avevano isolato la zona e bloccato completamente il traffico, in Piazza Castello migliaia e migliaia di cittadini, uomini e donne, operai e studenti, sono accorsi alla manifestazione popolare per rinnovare l'impegno antifascista di questa città proletaria e partigiana.

La manifestazione era stata indetta dal Comitato unitario antifascista d'Intesa col Circolo della Resistenza, le Associazioni partigiane e degli ex deportati, l'ANPPA, l'UDI, il PCI, il PSI, il PSIUP e le rispettive organizzazioni giovanili, il MPJ, la CGIL, la CISL e l'UIL. Vi avevano aderito l'Amministrazione provinciale, le ACLI, i comitati dei partiti democratici. L'appuntamento era per le 10.30, ma già un'ora prima la folla aveva cominciato a raccogliersi in piazza Castello. Moltissimi gli operai, moltissimi i giovani. Con le bandiere delle Associazioni partigiane e delle famiglie partigiane, in testa quelle dei Comitati unitari antifascisti di rione e delle sezioni dei partiti operai.

Tra i presenti, il presidente dell'Assemblea regionale Paolo Vittorelli, il vicepresidente Dino Santoro, gli assessori comunali Carlo e Maria, il segretario regionale del PCI, Gianni Furia, quello del PSI, Froio, e quello del PSIUP, Gasparini. Numerosi parlamentari, tra cui gli onorevoli Spagnoli, Todros, Giordana, Levi, Libertini, Mussa Ivaldi e il sen. Filippa; ex comandanti partigiani come Cirio, Oreste Negarville, Comollo, Burlando. Sul palco una grande scritta — «L'unità dei lavoratori è la forza della democrazia» — e i gonfioni scortati dai sindacati, di Grugliasco e Collegno, città Medaglie d'oro della Resistenza, e quelli di Cuorgnè, Ajuggia, Rivoli, Druento, Settimo e altri comuni della «cittura».

Il presidente dell'ANPI, Vittorio Negro, ha affermato che la manifestazione intendeva essere non solo una risposta ai tristi epigrammi dello squadrismo fascista a Torino, ma un monito rivolto a tutte le forze politiche e partigiane la cui politica offre spazio all'irritazione e agli atti di terrore e alla teppaglia nera. Quindi ha parlato il senatore Franco Antonicelli, che il presidente del Comitato di Liberazione nazionale del Piemonte. Egli ha rilevato che il fenomeno neofascista ha le sue radici nella volontà dei grandi gruppi economici e delle forze politiche legate o addirittura rappresentative di quelle forze economiche, di bloccare il movimento dei lavoratori nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole.



TORINO — Piazza Castello gremita di antifascisti.

La reazione. Non è ancora il fascismo, ma la china è quella che conduce verso il fascismo. Si bloccano le riforme, si scatena la repressione contro i lavoratori, polizia e magistrati vengono abilitate ad intervenire nella scuola, si conducono subdole campagne di stampa per disorientare l'opinione pubblica. Ed ecco che in questa situazione di incertezza e di confusione trovano spazio i missini e il neofascismo, accanto alle altre forze di destra, largamente presenti anche nella Democrazia cristiana. «Questa destra — ha affermato Antonicelli — ha già fatto le sue prove, è riuscita a eleggere il Presidente della Repubblica con la più moderata delle scelte. Ed ora, il movimento sociale chiede la sua parte di paga, e dietro di essa la destra cerca di operare stezzate più decise».

L'antifascismo deve affrontare questa lotta più unita che mai, avendo piena coscienza di cosa è oggi il fascismo. Noi — ha concluso Antonicelli — non ci limitiamo a difenderci, ma attacchiamo a fondo. De Lorenzo è la rotella di un processo che attraverso la confusione delle idee e la paura tende a ridimensionare la forza del movimento operaio. Ma la classe operaia è forte e vigilante. E l'antifascismo è maturo, fatto più forte dall'adesione dei giovani e dalle esperienze del passato.

ROMA, 13 febbraio. Baraccati, inquilini che si sono autoridotti l'affitto, operai delle fabbriche occupate e di altri stabilimenti hanno dato vita stamane a Roma, nel popolare quartiere di Centocelle, ad una grande manifestazione unitaria per la casa e i servizi sociali, per la piena occupazione, per una svolta democratica nel Paese. «Non vogliamo più vivere nei tuguri», «Chiediamo un governo che requisisca le case per i baraccati». «Non possiamo attendere altri anni per avere una abitazione». «Noi ai fitti di rapina»: sono queste alcune delle frasi scritte su cartelli e striscioni innalzati dai lavoratori, uomini e donne.

La manifestazione, iniziata in piazza dei Mirli e conclusa dopo un corteo con l'occupazione simbolica di un terreno dove dovrebbero essere costruite case della «167», è stata indetta dall'UNIA, dall'AIC, dall'UDI, dal Movimento cooperativo, dall'UISP, dall'Unione lotisti, da PCI, PSI, PSIUP, sinistra d.c., e dai movimenti giovanili democratici.

In piazza dei Mirli hanno parlato, tra gli altri, il compagno senatore Italo Maderchi (PCI); Paolo Cabras (DC), consigliere comunale; Roberto Palleschi (PSI), presidente dell'assemblea regionale del Lazio; Roberto Maffioletti (PSIUP), consigliere comunale; Aldo Tozzetti, presidente dell'UNIA.

Prima del comizio i giovani comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici e repubblicani si sono riuniti in piazza dei Gerani, da dove hanno raggiunto in corteo piazza dei Mirli. Alla protesta hanno aderito anche le leghe degli edili e dei pensionati, il centro culturale Centocelle e numerosi consigli di fabbrica della zona sud della città.

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Inchiesta-dibattito a Taranto

Omicidi bianchi: l'Italsider sotto accusa

Hanno concorso sindacalisti, operai, giornalisti - Drammatiche testimonianze sulle condizioni di lavoro

TARANTO, 13 febbraio. Si è svolta oggi a Taranto, la città che ha il primato per quanto riguarda gli omicidi sul lavoro, un'interessante inchiesta-dibattito indetta dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Nell'aula di un salotto del quartiere di Centocelle, ad una grande manifestazione unitaria per la casa e i servizi sociali, per la piena occupazione, per una svolta democratica nel Paese. «Non vogliamo più vivere nei tuguri», «Chiediamo un governo che requisisca le case per i baraccati». «Non possiamo attendere altri anni per avere una abitazione». «Noi ai fitti di rapina»: sono queste alcune delle frasi scritte su cartelli e striscioni innalzati dai lavoratori, uomini e donne.

La manifestazione, iniziata in piazza dei Mirli e conclusa dopo un corteo con l'occupazione simbolica di un terreno dove dovrebbero essere costruite case della «167», è stata indetta dall'UNIA, dall'AIC, dall'UDI, dal Movimento cooperativo, dall'UISP, dall'Unione lotisti, da PCI, PSI, PSIUP, sinistra d.c., e dai movimenti giovanili democratici.

In piazza dei Mirli hanno parlato, tra gli altri, il compagno senatore Italo Maderchi (PCI); Paolo Cabras (DC), consigliere comunale; Roberto Palleschi (PSI), presidente dell'assemblea regionale del Lazio; Roberto Maffioletti (PSIUP), consigliere comunale; Aldo Tozzetti, presidente dell'UNIA.

Prima del comizio i giovani comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici e repubblicani si sono riuniti in piazza dei Gerani, da dove hanno raggiunto in corteo piazza dei Mirli. Alla protesta hanno aderito anche le leghe degli edili e dei pensionati, il centro culturale Centocelle e numerosi consigli di fabbrica della zona sud della città.

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

Al termine della manifestazione è stata approvata una risoluzione unitaria in cui si denuncia la grave, insostenibile, drammatica situazione nel campo degli alloggi, dei servizi e dell'occupazione, e si chiede che il governo si assuma la responsabilità di intervenire con misure concrete per risolvere il problema. «Per questo — è detto nel documento — ci siamo riuniti per esprimere il nostro sdegno e per rivendicare la requisizione di 6.000 appartamenti (che il Comune tradendo gli impegni in precedenza assunti, non ha consegnato entro Natale, n.d.r.) da assegnare alle famiglie che abitano nelle baracche, negli scantinati e nelle case malsane; la riduzione dei fitti per tutti gli alloggi di proprietà di enti e istituti, previdenziali e assicurativi e delle grandi società immobiliari; il blocco degli sfratti per difendere l'alloggio per le famiglie dei lavoratori che occupano le fabbriche e per gli inquilini che da oltre due anni stanno conducendo una coraggiosa lotta per l'autoriduzione dei fitti; l'attuazione della legge per la casa, che è stata strappata con una lotta unitaria e di massa nel Paese e nel Parlamento per dare casa a decine di migliaia di lavoratori».

70 anni del compagno Giulio Turchi

Un telegramma di Longo

Il compagno Giulio Turchi compie oggi 70 anni. Operato, è nato il 11 febbraio del 1902 a Capriata, in provincia di Firenze. Attualmente è membro della CFC della Federazione comunista romana, segretario dell'Unione confederale italiana commercianti e membro del Collegio centrale dei sindacati.

Iscritto al PCI dal 1921 e segretario della sezione di Impruneta, il compagno Turchi, nel 1926, fu segretario della federazione di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

Partigiano combattente, il compagno Turchi, dal 1943 al 1944, fu responsabile della organizzazione della federazione comunista di Roma, dove in seguito diresse, con la carica di segretario, il sindacato metalmeccanico. Arrestato dal tribunale speciale a 21 anni di reclusione, fu liberato nel 1928.

EMERGONO LE RESPONSABILITÀ DEL MSI DAGLI INTERROGATORI A MILANO

Provocazioni e attentati fascisti a Cuneo, a Verona, nelle Marche

Una bomba dinanzi alla Federazione cuneese del PCI - Aggrediti a Verona i compagni del PSIUP Albarello e Gabanizza - Almirante, insieme ai suoi scagnozzi, messo in fuga dai democratici a Urbania

L'inchiesta sugli ultimi criminali attentati fascisti alla tipografia milanese dell'Unità e ai monumenti ai Caduti partigiani di piazzale Loreto e di piazza Mercanti è continuata anche ieri, nonostante la giornata festiva. Man mano che procede il lavoro dei due sostituti procuratori della Repubblica — Fiasconaro e Alessandrini — emergono le responsabilità del MSI e delle organizzazioni ad esso collegate. Dopo l'interrogatorio del commissario straordinario della federazione milanese del MSI, il deputato Franco Maria Servello — che deve aver tentato di spiegare le ragioni del suo incontro con Angelo Angeli, subito dopo la serie degli attentati che avrebbero poi portato all'arresto del giovane neofascista — i magistrati milanesi, hanno interrogato numerose altre persone. Si tratta in gran parte di giovani aderenti alle organizzazioni neofasciste e già noti per essere stati autori di aggressioni e di attentati. In questo quadro si colloca il confronto tra Angelo Angeli (il giovane che nega di aver partecipato agli ultimi attentati,

ma che ha accusato i dirigenti missini di aver organizzato campeggi militari in montagna e ha denunciato di esser stato incaricato di realizzare attentati contro le stesse sedi missine e contro la Cattolica), ed una ragazza che era stata interrogata ieri l'altro dai magistrati. Si ignora quali risultati abbia dato il confronto avvenuto a San Vittore, ma certo deve essere servito a riscontrare la fondatezza della «chiamata di correo» che Angelo Angeli ha avanzato nei confronti del MSI, facendo i nomi dei protagonisti di tanti atti di teppismo fascista avvenuti a Milano e in Lombardia — che sono già stati denunciati nell'inchiesta sul fascismo in Lombardia promossa dalla Regione.

Sembra anche che i magistrati si siano preoccupati di chiarire le responsabilità per gli «autoattentati» contro sedi ed esponenti del MSI, effettuati, come avrebbe ammesso l'Angeli, a scopo di provocazione.

Ma mentre a Milano continua l'inchiesta, la cronaca deve registrare altri criminali attentati fascisti e gravi provocazioni in altre parti d'Italia. A Cuneo, ieri notte, una bomba è stata fatta esplodere contro la sede della Federazione del PCI in piazza Galimberti